Atti degli Apostoli capitolo 9,1-26

Abbiamo visto Stefano morire per mano di Giudei e religiosi zelanti, con l'approvazione di Saulo, e come sottolineava Rosalba nello scorso incontro, da quella che è stata certamente una tragedia e che poteva sembrare una fine è però sbocciato un tempo nuovo. La morte di Stefano che, come quella di Gesù, è stata una effusione d'amore, ha trasformato la distruzione in edificazione, la morte in vita, perché l'amore è sempre vivificante e porta sempre frutto, anche quando a mietere il raccolto non sarà chi ha seminato ma quelli che verranno dopo di lui. E infatti abbiamo visto la parola diffondersi proprio a causa della persecuzione scatenata contro la chiesa, perché quelli che erano stati dispersi, "disseminati", la annunciavano ovunque andavano. Abbiamo visto Filippo portare gioia con la sua predicazione e i segni che l'accompagnano. Ma l'amore sprigionato da Stefano proprio nel momento della sua morte, quando avrebbe potuto traboccare di odio, è linfa vitale anche per Saulo, che non solo approvò la sua uccisione ma che si rese protagonista della persecuzione contro la chiesa di Gerusalemme. "Ogni cosa deve trasformarsi in qualcosa di migliore e acquisire un nuovo destino" scrive Paulo Coelho nel suo libro "L'alchimista". Nell'antichità e nel Medioevo, l'alchimista era uno scienziato, un filosofo e un mistico che cercava di trasformare i metalli comuni in oro; nel suo calderone accade un grandioso processo di trasformazione. Stefano, come Gesù, è un alchimista che attraverso il suo cuore, le sue scelte d'amore, trasforma il piombo del dolore, della sofferenza, della rabbia, nell'oro dell'amore, della pace, dell'accoglienza, del perdono. A questo siamo chiamati tutti noi. È estremamente facile re-agire, basta assecondare le emozioni, che appartengono alla persona, senza che l'anima le governi. Là dove non governa l'anima, governa l'io. Attenzione a non demonizzare questo povero "io", la personalità. L'"io" non è cattivo, non è il male. La personalità sta all'anima come il bambino sta all'adulto. La persona fa semplicemente quello che può, quello che sa. Non è suo compito guidare. Su un aereo ci sono passeggeri, personale di bordo e piloti e, naturalmente, sono i piloti che possono e devono condurre l'aereo. Questo non significa che i passeggeri o il personale di bordo non siano importanti, che non abbiano dignità e valore al pari dei piloti, ma se l'aereo lo pilotasse un passeggero qualunque o una hostess, l'aereo certamente si schianterebbe. Lo stesso vale per la nostra vita. La nostra anima, in contatto con la torre di controllo, lo Spirito, deve pilotare e la nostra persona lasciarsi condurre dall'anima. In questo modo saremo pienamente realizzati e beati. Quando le emozioni non sono governate dall'anima, è molto facile lasciarsi sopraffare e rispondere al male col male. Il risultato finale, per quanta ragione possiamo avere, non sarà mai bene, o giustizia, ma solo un male moltiplicato: quello che mi hanno fatto più quello che ho fatto io per reazione. Se invece riusciamo a non lasciarci provocare dal male e rispondiamo al male col bene, allora disinneschiamo il male. Il risultato non sarà solo quello di aver rinunciato alla nostra quota di male, ma quello molto più grande (e non ce ne rendiamo conto) di aver creato un'onda di energia vitale che si propaga, come quando gettiamo un sasso nell'acqua, perché l'amore è molto più forte dell'odio; la vita è più potente della morte. Porgere l'altra guancia non significa essere fessi o lasciarsi schiacciare ma, al contrario, essere la luce, il cambiamento che

vorremmo vedere nel mondo immerso nella tenebra; farlo diventare realtà a cominciare da noi stessi. E per non reagire al male col male ci vuole molta più forza che assecondarlo. E dunque ripartiamo da Saulo, da come l'onda d'amore generata da Stefano, raggiunga anche lui, consentendogli di poter scegliere un'altra via. E sottolineo "poter scegliere". Sì, perché l'amore propone e mai impone. L'amore è una forza che non agisce per magia, a prescindere da te, se non addirittura nonostante te. È un dono che, se accolto, innesca una trasformazione di cui nemmeno abbiamo un'idea. Ricordiamocelo tutte le volte che chiediamo a Dio di cambiare il cuore, la vita, nostri o di qualcun altro. Agli occhi del Padre non siamo burattini, al contrario. Pinocchio riceve amore proprio perché da burattino possa diventare un bambino, ma lo trasforma in un bambino vero solo quando Pinocchio l'amore lo scopre in sé e lo traffica. Saulo era un giudeo nato probabilmente tra il 7 e il 10 dopo Cristo a Tarso, in quella che attualmente è la Turchia centro meridionale. La sua famiglia era arrivata lì in seguito alla diaspora ebraica avvenuta intorno al 587 a.C. a causa della distruzione di Gerusalemme. La diaspora è la dispersione di un popolo in altri territori (diaspora significa appunto "dispersione"). Suo padre era un commerciante di tende, un tessitore e Saulo aveva anche la cittadinanza romana. Come molti giudei della diaspora probabilmente anche lui aveva due nomi: uno giudaico e uno greco o latino. Da giovane fu mandato a Gerusalemme dove fu allievo di rabbi Gamaliele. Probabilmente durante la predicazione di Gesù Saulo era tornato a Tarso per far poi ritorno a Gerusalemme circa 10 anni dopo la sua morte. L'episodio della conversione di Saulo, che poi sarà chiamato Paolo, lo troveremo altre volte negli Atti, sarà Paolo stesso a raccontarlo, ma con alcune differenze che vedremo a suo tempo. Atti 9,1-2: <*Ora Saulo, ancora spirante minacce e strage verso i discepoli del Signore, avvicinatosi al sommo sacerdote, chiese da lui lettere per Damasco, per le sinagoghe, affinché se vi avesse trovato alcuni della "Via", uomini e donne, li potesse condurre incatenati a Gerusalemme (Jerusalem)*>. Il verbo *ἐμπνέω (empneô)* sta per respirare su, inalare. Quindi l'aria che Saulo respira, della quale vive e che quindi poi trasmette, è violenza, odio. Saulo è cattivo? No, semplicemente crede di stare facendo la cosa giusta: difendere con ogni mezzo la sua religione, la religione dei suoi padri, l'onore di Dio. I primi cristiani, chiamati quelli della "Via", erano considerati dai Giudei un pericolo; eretici che dovevano essere fermati ed eliminati. Ricordo che con il termine "giudei" non si intende il popolo ma le autorità religiose. La chiesa cattolica (ma non solo) fece la stessa cosa in tante occasioni; chi non ricorda il tribunale della "santa" inquisizione? Ogni fondamentalismo ha le stesse dinamiche: la mia religione è quella giusta e tutti devono sottomettersi al mio dio; chi non si "converte" viene eliminato per purificare la terra dagli infedeli, dai peccatori, così che il regno di Dio possa instaurarsi. E quelli che si comportano così credono (tutti) di star facendo la volontà di Dio. Dunque Saulo si sta dirigendo a Damasco, città cosmopolita citata più volte nell'Antico Testamento, simbolo di ricchezza e ingiustizia, sulla quale venne profetizzata distruzione. Atti 9,3: <*Ma nell'andare avvenne che egli nell'avvicinarsi a Damasco, improvvisamente gli sfolgorò intorno una luce dal cielo*>. In questo breve versetto sono concentrati dei termini che nell'insieme mi trasmettono un senso di imminenza e di precarietà: nell'andare, nell'avvicinarsi;

improvvisamente; sfolgorò. Già quest'ultimo termine da solo dà il senso di qualcosa di imprevedibile e inafferrabile, sul quale non puoi prendere tempo e ragionare. Come a dire che in qualsiasi momento della vita può accadere qualcosa che la stravolge e nei confronti della quale non hai la possibilità di prepararti, non puoi erigere difese. L'unico atteggiamento utile è essere sempre disposti al cambiamento. E questo non solo in una accezione negativa ma anche e soprattutto positiva, perché la nostra paura del cambiamento blocca il fiume della vita che deve necessariamente scorrere, a volte perfino straripare con violenza, per portare anche il bello e il buono. Solo che quando quel "qualcosa" non è nei nostri programmi, nel panorama che abbiamo in mente, facciamo fatica a lasciare che venga. Crediamo sempre di sapere con certezza cosa è bene e cosa è male, per noi e per quelli che amiamo e ci fidiamo molto poco della vita e in fin dei conti, anche di Dio. Atti 9,4: <*Ed essendo caduto a terra udì una voce dicente a lui: "Saùl, Saùl, perché mi perseguiti?"*>. Saulo era un uomo nel vigore degli anni, benestante, potente, sicuro di sé e con convinzioni ben radicate. D'improvviso tutto è messo in discussione, tutto cade e Saulo è a terra; deve ripartire da zero. Tutto perduto? Dipende dai punti di vista; può esserci tutto da guadagnare. Quando la vita ci mette in crisi ci dà l'occasione di fare un discernimento e di trovare nuove strade, che forse non avevamo mai visto, perché mai cercate; d'altronde, si sa, "chi lascia la via vecchia per la nuova sa quel che lascia non sa quel che trova". Il cambiamento costa fatica e spaventa e a volte la vita è costretta a costringerci. La mia esperienza con lo stomaco. Ogni crisi è (o per lo meno può essere) un punto di svolta. Nell'etimologia della parola crisi c'è il senso di vagliare, setacciare. In origine il verbo *krinò* da cui viene *krisis* era utilizzato per indicare l'azione di separare il grano dalla paglia, dalla pula, durante la trebbiatura. Ogni crisi ci setaccia, quindi ci libera da ogni velo che copre la nostra verità, il nostro cuore e ci dà modo di scoprire noi stessi, discernere e scegliere. A questo proposito voglio ricordare il versetto 31 del capitolo 22 del Vangelo di Luca: <*Simone, Simone, ecco Satana ha richiesto voi per setacciarvi come il grano*>. E Simone sarà setacciato come il grano; sarà messo a confronto con sé stesso, con le sue convinzioni, con i suoi errori, con la sua debolezza, con i suoi progetti falliti e con quello che davvero è il suo cammino di uomo. E sarà il suo tradimento nei confronti di Gesù a provocare questo processo, questa dolorosa ma necessaria alchimia. Quindi, ogni volta che la mentalità del mondo (che è opposta a quella del Cristo) ci mette in crisi, ricordiamoci che oltre che un inciampo può essere un'opportunità. Sta a noi, come dicevamo prima, trasformare il piombo in oro. In una traduzione Fausti fa notare che l'autore degli Atti, al versetto 4 appena citato, non scrive Saulo, ma Saùl, il nome ebraico. Ho fatto una ricerca e ho visto che questo accade in due versetti (il secondo versetto lo vedremo tra poco), per i restanti è sempre Saulo e poi diventerà Paolo. Naturalmente mi sono chiesta quale fosse il motivo. Saùl, lo sappiamo, è stato un grande re di Israele, un grande guerriero, valoroso e altrettanto sanguinario e violento. Quando comprese che Davide, che lui stesso aveva voluto accanto a sé, avrebbe preso il suo posto, divenne pazzo di gelosia e cercò di ucciderlo. Curioso il fatto che Saùl viene descritto come il più bello e il più alto di tutti (1 Samuele 9,1) e gli succederà Davide, il più piccolo e gracile dei fratelli (1 Samuele 16,12). Quando Dio

manda il profeta Samuele ad ungere Davide come re gli dice: <*Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura…io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore*> (1 Samuele 16,7). Non ricordavo che Saùl fosse stato il primo re di Israele e questo mi ha fatto venire in mente un passo in cui si dice che era stato il popolo a pretendere un re. Lo chiedono al profeta Samuele che, comprendendo che è un male, ne parla con Dio. 1 Samuele 8,7;9: <*Il Signore rispose a Samuele: "Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi. Ascolta pure la loro richiesta, però annunzia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro"*>. 1 Samuele 8,11-18: <*Disse loro: "Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio…li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi, ad apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Si farà consegnare ancora i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li regalerà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi consiglieri e ai suoi ministri. Vi sequestrerà gli schiavi e le schiave, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi"*>. Nonostante tutto questo il popolo non cambia idea e Saùl diventa loro re. Saùl è il simbolo di un popolo che rifiuta di essere libero, e rifiutando la libertà, rifiuta Dio; perché Dio non ha mai voluto un popolo a lui sottomesso, servi, schiavi, ma dei simili: *facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza* (Genesi 1,26). L'aberrazione di un dio tiranno, che pretende obbedienza dai suoi sudditi, è stata partorita dagli uomini per poter dominare su altri uomini in nome e per conto di Dio; ma è per l'appunto un'aberrazione, una distorsione della volontà di Dio. L'essere umano privato della libertà di gestire la propria vita, di essere sé stesso, di scegliere e anche di sbagliare, rimane ad uno stadio infantile; e quando siamo noi stessi a rinunciare alla libertà per essere sollevati da ogni responsabilità ed avere protezione, la nostra crescita interiore si blocca completamente impedendoci di arrivare alla "*piena maturità di Cristo*", cioè scoprire la nostra divinità, la nostra somiglianza a Dio. Gesù cresce in età, sapienza e grazia, e diventa maturo quando diventa il Cristo, cioè manifestazione del Padre. Le nostre preghiere, i nostri canti sono pieni di lodi al "nostro re". Ma cosa stiamo affermando quando diciamo che Gesù è il nostro re? Ci ricordiamo cosa ha fatto Gesù dopo la cosiddetta "moltiplicazione dei pani", quando comprese che volevano farlo re? Giovanni 6,15: <*Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo*>. Quello che il cammino dell'<u>uomo</u> Gesù ci indica è un cammino di libertà, in libertà, verso la libertà. Fuori dai recinti, dietro al Pastore bello, non sudditi sottomessi ad un re o a chi per lui. Certo, può sembrare più comodo, e per molti aspetti lo è, rimettere la nostra vita nelle mani di qualcuno che pensi a tutto, che provveda a tutto, appunto come fossimo bambini. Ricordo una catechesi (si fa per dire) che udii all'inizio del mio cammino nella quale il relatore ci invitava caldamente ad obbedire ai responsabili della comunità perché, così facendo, anche in caso di errore, non saremmo stati ritenuti responsabili. Che sarebbe un po' come se

un genitore costringesse il proprio figlio a restare bambino per poter sempre decidere per lui. Un comportamento simile, seppure fosse dettato dall'amore, sarebbe malato, contro natura; un danno per il bambino, non un guadagno. È questo il cammino che ci propone Gesù? O non piuttosto diventare signori della nostra vita? Ogni volta che consegniamo la nostra vita, foss'anche a Dio, aspettandoci che decida per noi, che agisca per noi, noi stiamo rendendo vana la missione di Gesù su questa terra. *Saùl, Saùl, perché mi perseguiti?* Saulo cercando di fermare la nuova "Via", sta cercando di impedire agli uomini e alle donne di liberarsi dall'oppressione del potere, mantenendoli sottomessi all'autorità dell'istituzione religiosa fondata sulla dottrina di uomini, non certo sulla parola di Dio (Marco 7,8; Matteo 15,3). E impedendolo agli altri lo sta negando anche a sé stesso. La persecuzione contro Gesù è la persecuzione contro "*il Figlio dell'uomo*". L'espressione in sé significa semplicemente "uomo", ma nei Vangeli assume il significato dell'uomo che ha raggiunto la pienezza umana sviluppando al massimo tutta la sua potenzialità d'amore, e arrivando così alla condizione divina, perché pienezza dell'umanità e divinità, coincidono. Questa espressione nei Vangeli compare tantissime volte e praticamente sempre detta da Gesù, però in terza persona, e questo significa che non è un titolo esclusivo di Gesù. Marco 10,33: *<Il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi, lo condanneranno a morte…>*. Ecco, Saulo sta continuando a perseguitare "*il figlio dell'uomo*" in tutti quegli uomini e quelle donne che hanno scelto, come Gesù, di vivere in pienezza la propria umanità, nel senso più nobile del termine, e per fare questo è fondamentale la libertà, la libertà di agire secondo la propria verità e secondo la propria coscienza. Nei Vangeli incontriamo un Gesù assolutamente disobbediente, anarchico. Ma ogni sua insubordinazione alle autorità aveva un senso, non era mai fine a sé stessa, tanto per fare l'anticonformista. Il senso era sempre la logica dell'amore, sopra ogni cosa, ma anche del libero arbitrio in senso più ampio. Gesù trasgredisce i precetti religiosi per guarire i malati e liberare gli oppressi, sì, ma anche per avere la libertà di passeggiare tra i campi di grano o per stare a tavola con i suoi amici. Se io sono divorziata o sono omosessuale, come faccio a vivere in pienezza la mia vita e la mia capacità di amare, se non trasgredisco i dettami della chiesa? E quale illecito compio trasgredendoli? Di quale peccato si macchiavano Gesù e i suoi discepoli violando la regola del digiuno? Occorre imparare a distinguere i precetti degli uomini dal pensiero di Dio. L'unica regola di Dio è quella dell'amore, del rispetto, dell'equità. Atti 9,5: *<Disse allora: "Chi sei Signore"? Egli allora: "Io sono Gesù che tu perseguiti">*. Saùl, il più grande di tutti, si ritrova a terra e capisce che quella è una forza molto più grande della sua; una luce più abbagliante della luce del mezzogiorno (che era verso mezzogiorno lo dirà in uno dei suoi racconti). Atti 9,6: *<Ma alzati ed entra in città e sarà detto a te ciò che è necessario tu faccia>*. Potremmo tradurre "alzati" con "risorgi". Mi sembra importante sottolineare che la nuova vita di Saulo non inizia quando sceglie di dare ascolto a Gesù ma prima, con la sua caduta, quello è il momento cardine, il momento della resa, il momento in cui si confronta con tutta la sua povertà; con la povertà delle sue idee, delle sue scelte. Paolo lo dirà che, avendo conosciuto Cristo Gesù, ha compreso che tutto il resto erano rifiuti (Filippesi 3,8). Non era scontato che Saulo da quell'esperienza

oggettivamente faticosa, potremmo anche dire negativa dal suo punto di vista, cioè dal punto di vista della sua persona, traesse qualcosa di buono, un rinnovamento, una metànoia, che significa cambiamento di mentalità. Avrebbe potuto lasciarsi andare alla rabbia, alla frustrazione, alla depressione, e il piombo non sarebbe mai diventato oro. Quindi Saulo, pur essendo un uomo rigido nelle sue posizioni, si è lasciato attraversare da quello che gli stava accadendo. E solo una volta che è caduto può rialzarsi. Quando tutto è messo in discussione può sorgere e trovare accoglienza nella mente e nel cuore qualcosa di nuovo. Atti 9,7-9: *<Poi gli uomini, quelli che erano con lui per la via, stavano ammutoliti, udendo la voce ma non vedendo nessuno. Si alzò poi Saulo da terra, ma aperti gli occhi non vedeva niente. Poi, conducendolo per mano, lo condussero a Damasco. E rimase per tre giorni senza vedere e non mangiò né bevve>*. Ormai sappiamo che nei testi in greco delle Scritture ci sono tre modi di parlare di vista: c'è un termine che fa riferimento alla vista fisica; un termine che indica l'osservare, vedere con la mente, con l'intelletto, e un termine che parla di vista spirituale, di una esperienza interiore, mistica. Gli uomini che erano con Saulo sentono la voce ma non riescono a comprendere di chi sia né cosa stia succedendo. Nessuno di loro ha fatto esperienza di quella luce. Poi Saulo si alza da terra e apre gli occhi. Quindi quando ha visto sfolgorare la luce li ha chiusi in una sorta di tentativo di difesa; era troppo forte. Ora, alzandosi, li riapre ma sebbene i suoi occhi siano aperti si accorge di non vedere più niente. Ricordiamoci di spostare tutto quello che ci viene offerto come un racconto oggettivo, su un altro piano. Saulo ha fatto un'esperienza spirituale che gli altri non hanno vissuto: ha visto la luce sfolgorare, tanto che è caduto a terra, ha sentito la voce e ha compreso che era una forza che veniva da Dio, perché chiede: *<Chi sei Signore?>*. Questa esperienza è stata così forte, così intensa da azzerare tutto. Il termine usato qui indica una vista fisica. La vista metaforicamente indica la capacità di comprendere e valutare, di conoscere. Saulo non sa più nulla e non ha più punti di riferimento umani, materiali, tanto che lo devono accompagnare tenendolo per mano, proprio come si fa con i bambini; ma sa che deve andare in città e attendere che gli venga detto cosa è necessario faccia. In realtà non gli verrà detto nulla, o per lo meno non viene raccontato. Rimane in questo stato, senza neanche bere o mangiare, per tre giorni. La vita di Saulo è come sospesa, perché non è più l'uomo di prima e non è ancora l'uomo che sarà. Il numero tre indica ciò che è completo, quindi questo accade per il tempo che serve a Saulo per riprendere in mano la propria vita, come un uomo nuovo. Atti 9,10-16: *<C'era poi un certo discepolo in Damasco di nome Anania e disse a lui in visione il Signore: "Anania!". Egli allora disse: "Eccomi Signore!". Poi il Signore a lui: "Essendoti alzato va' sulla via, quella chiamata Diritta, e cerca in casa di Giuda, Saulo di Tarso; ecco, infatti, prega e ha visto un uomo in visione, di nome Anania, entrare ed imporre a lui le mani affinché vedesse di nuovo. Rispose poi Anania: "Signore, ho sentito da molti a riguardo di quest'uomo quanti mali fece ai tuoi santi a Gerusalemme. E qui ha il potere dai sommi sacerdoti di legare tutti quelli che invocano il tuo nome". Disse allora a lui il Signore: "Va', poiché costui è per me un vaso di elezione, per portare il mio nome davanti alle genti, e ai re, ai figli di Israele. Io infatti mostrerò a lui quante cose bisogna che egli patisca per il mio nome">*. È bellissimo il

personaggio di Anania che prontamente risponde alla chiamata del Signore - Eccomi! – con un entusiasmo che scema subito, quando capisce che deve andare nella tana del lupo. Tutti sanno chi è Saulo di Tarso, quello che perseguita i discepoli di Gesù, e quindi Anania ha un attimo di sconforto al pensiero che vorrebbe nascondersi da lui e invece lo deve addirittura cercare e in più per imporgli le mani, per pregare per lui, però si fida e va', non si fa bloccare da quello che sa di Saulo, perché non conosce il suo cuore ma Dio si. Luca specifica che Saulo è in casa di Giuda. Mi sembra un riferimento all'apostolo che "ha consegnato il Figlio dell'uomo". Saulo è nella sua casa, casa intesa come dimorare nelle stesse idee, perché anche lui finora ha fatto la stessa cosa. Ma c'è una enorme differenza tra Giuda e Saulo: Giuda non ha saputo andare oltre i suoi sensi di colpa, il suo fallimento; Saulo invece si lascia tutto alle spalle. Anche Saulo, così come Giuda, non potrà cambiare il suo passato ma non perde l'occasione per dare un senso al suo presente e costruire un futuro nuovo. Giuda si toglie la vita, Saulo, diventato Paolo, donerà la sua. Ho letto una citazione che ho trovato molto vera: "Ricordatevi che il passato è una lezione, non è mai una scusa". Quante volte restiamo dentro la stessa scatola perché non crediamo possibile poter cambiare? E questa sfiducia può diventare una scusa per restare come siamo, per non rimboccarci le maniche, per non fare la fatica di rimetterci in gioco. Ai timori (del tutto giustificati) di Anania, il Signore insiste: *Va', poiché costui è per me un vaso di elezione*. È una frase strana. Il vaso è un contenitore, che può anche essere fragile, ma che Dio ha eletto, che significa scelto, perché, ripieno della forza del suo Spirito, annunci il suo nome alle genti (cioè ai pagani), ai potenti e ai figli di Israele. A tutti. Portare il nome di Gesù significa testimoniarlo con la vita e questo implica ritrovarsi contro il potere, ogni forma di potere, civile e religioso, che la pensa al contrario di Gesù, che ha assassinato Gesù e che farà la stessa cosa a chi, come Gesù, incarna l'amore che si esprime nel diritto e nella giustizia. Nei fatti, non solo nei sentimenti. Ecco perché "bisogna", cioè sarà necessario, inevitabile, che Paolo affronti difficoltà e sofferenze, esattamente com'è stato per Gesù. Il potere reagisce con violenza contro chi considera una minaccia. Atti 9,17: *<Andò allora Anania, ed entrò nella casa e avendo imposto su lui le mani, disse: "Saùl, fratello, il Signore mi ha mandato; Gesù, che ti è apparso sulla via per cui andavi, così che vedessi di nuovo e fossi pieno di Spirito santo">*. Ecco, questo è il secondo versetto in cui viene chiamato Saùl. Anania sta imponendo le mani a Saùl, e lo chiama fratello. L'amore di Dio raggiunge Saulo attraverso Anania; raggiunge l'umanità attraverso l'umanità stessa. Il discepolo di Gesù opera come Gesù stesso farebbe, portando luce, perché l'umanità apra gli occhi sul mondo e su sé stessa, sulla sua verità. Uno sguardo che non sia falsato né dalla mentalità del mondo né dalla mentalità religiosa. È necessario che Saulo veda perché, pur non essendo del mondo è però nel mondo. È nel mondo che si deve muovere e vivere la sua vita e la sua missione. Finché siamo su questa terra abbiamo bisogno di vivere, in armonia, una doppia dimensione, quella materiale e quella spirituale; non possiamo escluderci né dall'una né dall'altra. Non possiamo levitare nel cielo, in perenne estasi mistica, dimenticando che l'amore possiamo esercitarlo solo in mezzo agli altri esseri umani; né dimenticare il Cielo, schiavi della materia. E mi piace sottolineare un passaggio

di questi ultimi versetti: *Gesù, che ti è apparso sulla via per cui andavi*. Gesù si fa presente nella nostra vita là dove siamo, in qualunque situazione ci troviamo; anche se non siamo affatto sul giusto cammino. L'intervento di Anania è pieno di amore e fiducia nonostante il timore, e riporta in Saulo equilibrio e armonia. Atti 9,18-19: <*E subito caddero dagli occhi di lui come squame, vide di nuovo ed essendosi alzato fu battezzato. E avendo preso cibo recuperò le forze. Fu poi in Damasco con i discepoli per alcuni giorni*>. Quale migliore testimonianza di un discepolo che gli dona amore nonostante dovesse, secondo le sue stesse dinamiche, temerlo, odiarlo? Luca 6,32-33: <*Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso*>. E ancora, Giovanni 13,35: <*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*>. Il nome Anania significa "Dio è misericordioso", e Saulo lo sperimenta proprio in virtù di questa anomalia, di questo amore e di questa fiducia che non ha meritato. Questo fa cadere le squame dai suoi occhi, cioè tutte le convinzioni su un dio inesistente a favore di un Dio vivo che vede e sperimenta attraverso un uomo. *"Chi vede me vede il Padre"* (Giovanni 14,9). Saulo era convinto di avere la verità nelle mani e invece le sue stesse convinzioni lo accecavano. Quindi Saulo si alza per la seconda volta. Ogni volta che Saulo si alza è uno scatto di coscienza, una presa di consapevolezza. Viene accolto nella comunità, perché viene battezzato, ma il suo vero battesimo, secondo quanto Gesù ha chiesto ai suoi discepoli, è stata l'immersione nell'amore per mezzo di Anania; battezzare significa appunto immergere. Mangia e recupera le forze. Anche questo è importante: avere cura di sé stessi, fisicamente, psicologicamente e spiritualmente, prima di iniziare qualunque cosa, tanto più una missione come quella che attende Saulo, che non parte immediatamente ma resta un certo tempo con i discepoli. Ora però è importante uscire dalla narrazione, quasi fosse una biografia di Paolo, ricordandoci sempre di spostarci su un piano superiore. Paolo diventerà un grande predicatore e ci dirà cose importanti e preziose su Dio, ma ora Luca, attraverso la vicenda di Saulo, ci sta dicendo cose importanti su di noi. Come reagiamo quando, così com'è successo a Saulo, la vita ci sbatte in faccia delle verità (non LA verità, perché la Verità che siamo non riguarda solo la nostra persona) ma delle verità su noi stessi? Come rispondiamo quando attraverso alcune situazioni la vita ci mette davanti ad uno specchio e quello che vediamo riflesso non ci piace affatto, ci delude? Immaginate cosa può aver visto Pietro di sé stesso dopo aver tradito Gesù, lui, che aveva giurato di essere pronto a dare la vita per Gesù. Immaginate se si fosse rannicchiato nell'amarezza del suo fallimento. Che spreco sarebbe stato. Siamo capaci di guardarci e di ascoltare la vita e noi stessi? Siamo capaci di ascoltare le inquietudini che ci mettono a disagio, scomodi; siamo capaci di dare ascolto alla consapevolezza che affiora? Perché è questo che sta accadendo a Saulo e che Luca ci racconta per immagini. Saulo, un po' come Zaccheo (sempre nel Vangelo di Luca), inizia a comprendere che tutto ciò che ha sempre ritenuto giusto e importante non lo è affatto. Accade poco a poco, lungo la via della vita: *"Quel Gesù che ti è apparso sulla via che percorrevi"*. E quando l'errore di direzione diventa evidente alla sua coscienza, come una luce che sfolgora, Saulo "cade a terra", accecato; deve ripartire da zero e non è

cosa da poco, perché Saulo ha tante ricchezze, materiali e non, o per lo meno le aveva sempre considerate tali, proprio come Zaccheo. Non è affatto facile non chiudersi, non scappare, non rifiutare la verità in favore di comode menzogne che gli avrebbero permesso di continuare la sua bella vita. Ma il problema è che lui ormai non è più quello di prima e quindi quella non è più la sua vita, è straniero in casa sua; non può più starci comodo. Non è la vita che cambia, siamo noi che cambiamo e per conseguenza cambia la vita. In quei frangenti Saulo fa una cosa basilare, l'unica cosa veramente importante da fare. *E rimase per tre giorni senza vedere e non mangiò né bevve*. Saulo sta fermo, sta dentro quello che gli sta capitando. Non ci capisce niente, ci sta male, ma ci sta dentro e non scappa. Siamo capaci di stare fermi e non scappare quando intuiamo una verità dentro che ci inquieta? O non cerchiamo invece di fare di tutto per ubriacarci? Lavoro, tanto lavoro, correre, correre buttandoci in mille attività. E poi, cosa fondamentale, fare rumore, tanto rumore (la radio, la televisione, la folla) per evitare il silenzio che parla. Però, così facendo, impediamo il cambiamento, l'evoluzione della nostra coscienza, del nostro essere. Dopo questa esperienza Saulo diventerà Paolo. Dal "più alto e bello di tutti" (questo si diceva di Saùl), a Paolo che significa "piccolo", "di poca importanza". Da colui che, dall'alto della sua posizione di potere, riteneva di aver diritto di imporsi anche con la violenza, sugli altri, al mettersi a servizio. Saulo non diventa "santo", ma certamente lascia una via totalmente fuori strada e si immette nel cammino della vita vera, anche se non sarà esente da errori e idee sbagliate, perché la perfezione non appartiene a questo mondo. Che cosa "rimpicciolisce" in Saulo? Cosa perde di importanza? La supremazia delle mente; con i suoi schemi di ragionamento e i suoi valori che, quando la mente è disconnessa dall'anima, coincidono con quelli del mondo, della realtà nella quale siamo stati educati e siamo immersi. Ricordate l'esempio dei due emisferi cerebrali? Ciascuno ha delle peculiarità, delle competenze specifiche; uno è più specializzato dell'altro nella razionalità, nella logica, nell'esaminare e trarre conclusioni dall'analisi della realtà circostante. E proprio per questo le convinzioni che matura la ragione, la mente, sono limitate, perché limitato è il campo di osservazione. È come se un fisico, uno scienziato, studiasse su testi e quindi su dati di cento anni fa, ormai più che superati. L'altro emisfero è detto "poeta", perché preposto all'intuizione, all'astratto, aperto all'irrazionale, a quello che la ragione non vede e non sente. Fra i due però, c'è il corpo calloso che li mette in connessione. Saulo ha fatto un'esperienza che ha messo totalmente in discussione tutti i suoi valori, le sue certezze, è entrato in connessione con la sua anima e lui ha accolto il cambiamento. Cambia il paradigma, l'impostazione della sua vita e da Saulo diventa Paolo. Il bimbo per evolversi deve cedere il passo all'adulto che inesorabilmente avanza. Un bimbo che si rifiutasse di crescere diventerebbe comunque adulto nel corpo ma sarebbe totalmente disarmonico, diviso in sé stesso. Allo stesso modo la mente ha bisogno di allinearsi all'anima. Quando la mente rifiuta di ascoltare l'anima diventiamo come una farfalla che non vuole uscire dal bozzolo. Il cambiamento è parte integrante della vita. È vita. "L'unica costante della vita è il cambiamento", frase attribuita ad Eraclito. Ogni esperienza che viviamo nel corso della nostra storia è una luce, una voce. È necessario imparare ad ascoltare la nostra anima, sapendo distinguere la sua

voce da quella della mente. Come fare? Credo che l'unico modo sia accogliere. Mettersi in ascolto osservando tutte quelle volte che l'istinto della mente (che ha bisogno di avere tutto sotto controllo) cerca di metterla a tacere, di silenziare ogni intuizione che ci inquieta. Chiudo con qualche verso di una bellissima canzone: Cambia ciò che è superficiale e anche ciò che è profondo, cambia il modo di pensare, cambia tutto in questo mondo. E così come tutto cambia che io cambi non è strano. Cambia, tutto cambia… Auguro a voi e a me stessa di saper cambiare.

Enza